



IN AFRICA È IMPEGNATO NEL LORO REINSERIMENTO SOCIALE

Gregoire, l'amico dei malati psichici

Che cosa avrà provato quel ragazzo nel guardare un uomo che armato di mazza e scalpello gli toglieva il ceppo che gli intrappolava i piedi e che con cesoie e martello finiva il suo lavoro spezzando l'ultima catena che lo immobilizzava?

Chi era quello sconosciuto che gli ridava, insieme alla dignità di essere umano, la libertà che la sua stessa famiglia gli aveva negato allontanandolo dalla vita nella sua comunità?

Grégoire Ahongbonon ha ripetuto questo gesto mille volte e per mille volte; nel farlo, si è sentito un uomo di Dio. Lo abbiamo incontrato alcuni giorni fa a Col San Martino, in una serata pubblica voluta dal parroco don Carlo Maccari, che lo conobbe quando era in missione in Ciad.

«Non sono un medico, né un prete, né un guaritore. Aggiustavo pneumatici – dice Grégoire –. Un giorno, durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, mi colpisce una frase detta da un sacerdote nella predica e questa mi fa cambiare vita».

«Ogni cristiano costruisce la

Chiesa portando la sua pietra». Sono queste le parole pronunciate che lo porteranno a rivedere la propria storia, segnata anche da momenti personali drammatici, e, insieme alla sua, quella dei disperati della Costa d'Avorio, del Benin, del Togo e del Burkina Faso: ragazze, giovani, adulti e vecchi che vagavano e vagano nudi nelle periferie più sordide delle città o che stavano e stanno inchiodati nelle capanne dei villaggi. «I malati di mente sono spesso considerati posseduti dagli spiriti malvagi, una vergogna per la famiglia che li respinge abbandonandoli o legandoli con le catene ai piedi. Molti di loro vengono presi nei "campi di preghiera e guarigione" da gente senza scrupoli che li piega con digiuni e frustate perché il maligno esca dal loro corpo e dalla loro mente».

Una tragedia nella tragedia passata sotto silenzio. Le testimonianze fotografiche sono agghiaccianti.

Grégoire Ahongbonon, aiutato dalla moglie Lèontine con la quale condivide tutto, dal 1982 ini-

zia ad occuparsi del recupero e del reinserimento sociale, così che gli ultimi degli ultimi – circa sessantamila ad oggi – attraverso la sua fondazione dei

centri San Camillo, oltre ad un tetto avranno la possibilità di far parte attivamente di una nuova comunità esistenziale. In questi luoghi, realizzati tramite dona-

zioni, ogni malato avrà modo di sperimentare la parità, di ricevere le cure adeguate e, se possibile, di partecipare dell'organizzazione sociale attraverso l'assunzione di incarichi necessari alla quotidianità collettiva.

Fin troppo facile associare questa straordinaria esperienza africana alla battaglia di giustizia che lo psichiatra Franco Basaglia combatté qui tra noi e che culminò quarant'anni fa con la promulgazione della legge 180.

È da ricordare a questo propo-



sito che nel '98 Grégoire Ahongbonon vinse a Trieste il premio internazionale dedicato allo psichiatra veneziano

con questa motivazione: «Per aver dimostrato con la sua pratica di liberazione dalla contenzione e di emancipazione dei pazienti psichiatrici quanto la dignità e il rispetto degli uomini e delle donne siano alla base di ogni intervento di salute mentale»

Ma come è riuscito questo

semplice uomo che non sapeva niente di psichiatria a fare quello che ha fatto? Grégoire si schermisce: «Io sono gommista. È Dio che fa per me».

Lo sguardo sugli uomini di questo piccolo uomo africano ha cambiato gli sguardi di migliaia di uomini altrimenti senza speranza. In queste ore Grégoire lascerà l'Italia, dopo essere stato ospite di tanti eventi prestigiosi, e continuerà a girare per le strade con la solita saccoccia piena dei suoi attrezzi da lavoro – sega, martello, cesoie, mazza e perfino un machete – a combattere contro la diffidenza e il dolore e abbattere così confini inaccettabili. Una battaglia narrata in un libro veritiero e toccante da Rodolfo Casadei: “Grégoire. Quando la fede spezza le catene”.

Elvira Fantin

Dal 1982 insieme alla moglie si prodiga per ridare dignità ai malati di mente in Costa d'Avorio, Benin, Togo e Burkina Faso. Finora ne ha aiutati circa sessantamila



Grégoire Ahongbonon